

Questi «fantasmi» fra i giovani

Insolito meeting Fgci a Prato
Razzismo, Aids, droga, violenza,
solitudine nuovi incubi nella
vita quotidiana dei ragazzi

PRATO. Si può avere vent'anni, l'auto fuori dall'uscio, magari la ragazza - o il ragazzo - a portata di voce; si può vivere al centro esatto dell'Italia, nel cuore della civiltà Toscana, dove salda è la tradizione democratica e alto il livello della vita materiale. E tuttavia ci si può lo stesso sentire come dentro una stanza cieca, senza finestre, piena di rumori inquietanti, di voci indecifrabili, di sagome spaventose. Soltanto, insomma, in mezzo a un sinistro frangere.

Deve essere un po' così a Prato. Perché, se no, i ragazzi della Federazione giovanile comunista avrebbero deciso di dare quel titolo bizzarro al loro meeting? «Fantasmi, streghe, folletti. Tra intolleranza e diversità». Qualcuno - raccontano - è rimasto perplesso, non capiva bene se si trattasse di uno scherzo, di una favola, o perfino di un seminario sui poteri paranormali, oggi così di moda. Invece era politica della più seria, della più drammatica. E infatti non sono forse fantasmi - vecchi ma anche nuovi fantasmi - quelli che aleggiavano minacciosi sulla nostra società, laica e moderna? E non c'è qualcuno che ha già preparato i roghi su cui bruciare le nuove streghe? C'è meno bisogno, oggi, di folletti, ovvero di spiriti benefici che scombinino le vecchie certezze e aiutino a ridisegnare la trama delle idee, dei valori, dei rapporti tra gli uomini, a partire proprio dalle loro differenze o, se si preferisce, dalla loro «diversità»?

I giovani, a Prato e altrove, sembrano i più attenti a queste domande, i meno rassegnati ad accettare steccati e luoghi comuni. Ed è a loro anzitutto che la Fgci ha voluto parlare, non certo per scodellare ricette ma per offrire spunti di riflessione. All'uso chiedendo di vestire i panni delle «streghe» e dei «folletti» a Claudia Mancina, a Fabio Giovannini, a Nichi Vendola, a Renato Nicolini, a Chiara Riondino, ai «Donati Olesen», a uomini e donne che fanno politica, cultura, spettacolo con impegno particolare su questo fronte. Ne è venuto fuori un dialogo composito, condotto su piani differenti e con differenti linguaggi: parole, immagini, risate, musica, parodie, invenzioni sceniche, emozioni collettive.

Non serve entrare nel dettaglio.

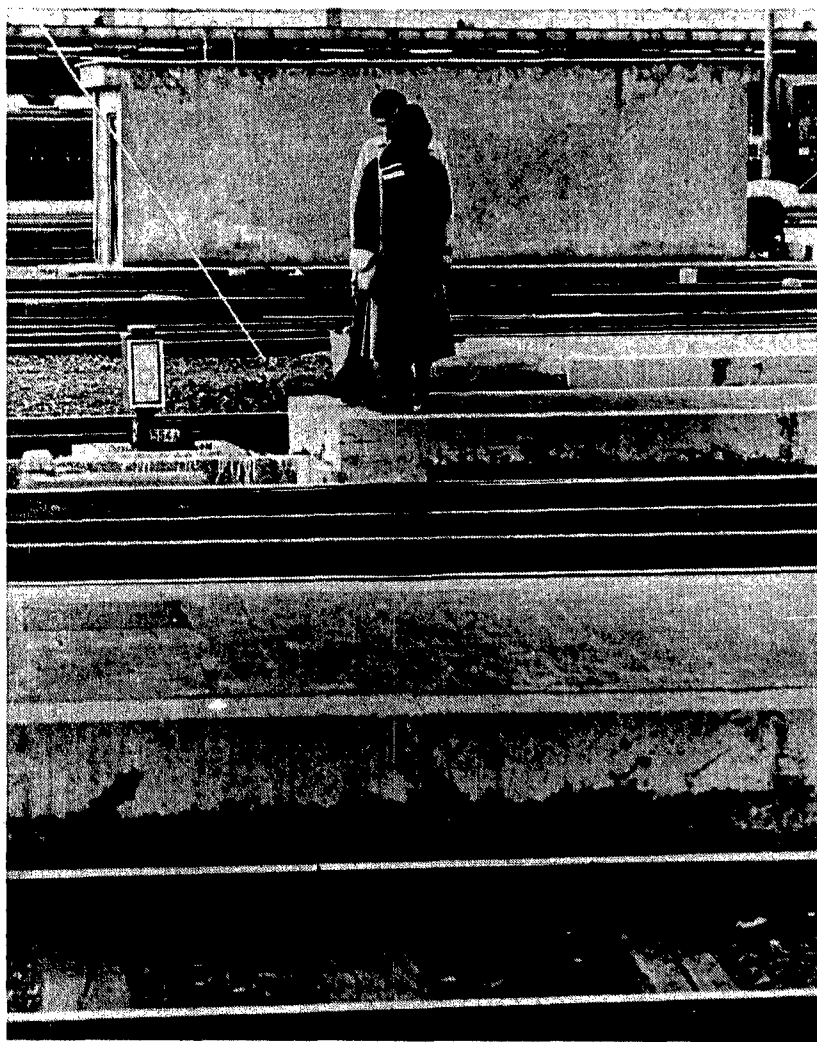
Vale però segnalare che nei grandi padiglioni di un ex lanificio, dove già nei giorni precedenti si era svolta una festa invernale dell'Unità, i giovani comunisti di Prato hanno realizzato qualcosa di diverso da un comizio o da un convegno tradizionale, qualcosa che (nonostante difficoltà e defezioni dell'ultima ora) tenta di avvicinarsi alle forme della comunicazione semiplici/complessa che oggi può mettere in contatto con le nuove generazioni.

Che sono - inutile dirlo - forme assai diverse da quelle del passato. Il meeting giovanile aveva ereditato di buon grado dalla precedente manifestazione una mostra fotografica sulla vita sindacale nella città. Sui pannelli in fondo al capannone, un po' ingialliti, c'erano i momenti salienti della vicenda politica e civile di Prato: la nascita del sindacato dei tessili, che qui aveva la sua roccaforte; le ragazze davanti ai telai e gli uomini davanti alle vasche del lavaggio della lana; i cortei e gli scioperi, dal primo dopoguerra fino ai giorni nostri; e poi la foto di Giulio Braga, primo segretario della Camera del Lavoro, quella di Ferdinando Targetti, primo sindaco socialista, e ancora Nenni, Togliatti, De Gasperi, attorniti da folle di lavoratori. Il «Fabbricone» e poi tutti gli altri erano i luoghi della socializzazione, dell'incontro, della lotta di classe, le sedi ove si acquisiva coscienza di sé, della propria identità e dei propri diritti.

Oggi - dice Fabrizio Ania, segretario dei 606 iscritti alla Federazione giovanile comunista, in gran parte studenti - il primo fantasma che si aggira fra i ragazzi di Prato è la solitudine. Sì, la solitudine, la difficoltà di comunicare, di parlare, di capirsi. È vero, ci sono le sedi dei partiti, ci sono i sindacati, ci sono le

grandi capannone di un ex lanificio, i giovani comunisti della città hanno organizzato un meeting con parole, musica, teatro, fra le testimonianze di una antica cultura operaia. Molti i fantasmi evocati. Il primo, quello che si aggira fra i giovani in una città come Prato, che pure offre molte sedi di incontro, è il fantasma della solitudine, la difficoltà di parlare, di comunicare, di capirsi.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA



Discussione con parole, musica, teatro alla ricerca di valori e di ragioni per estendere comprensione e solidarietà

«Case del popolo» (80 in una città di 160mila abitanti); ma Prato è un luogo dove i fermenti non riescono ad esprimersi, non c'è spazio, si rischia il soffocamento. È così per i maschi, ed è peggio ancora per le ragazze.

Altri fantasmi: quelli antichi della guerra, dell'ingiustizia sociale, della violenza. Ma anche quelli nuovi dell'intolleranza, del rifiuto di chi è diverso, di chi viene da lontano. L'Aids è un nuovo fantasma, il razzismo verso il ragazzo nero che giura con la sua chincaglieria è un nuovo fantasma, l'handicappato cacciato dalla scuola è un nuovo fantasma...

C'è chi parla di quella cappa pesante di indifferenza e di «normalizzazione» che taluni vorrebbero stendere sopra la convivenza civile; e ricorda con fierezza l'iniziativa della Associazione Studenti (alla quale naturalmente la Fgci non è estranea) sul tema della mafia appena qualche settimana fa, all'inizio di marzo. Sono venuti a Prato il sindaco di Palermo Orlando, il gesuita Pintacuda, il sociologo Arlacchi, il giudice Falcone, il preside Zanca: una giornata di incontri nelle scuole, di dibattiti, di polemiche anche. E senza troppi complimenti. A Leoluca Orlando un ragazzo chiese:

«Ma come si sente lei a vedersi accanto, nella Dc, uno come Ciancimino?». Si voleva capire il fenomeno, le sue connessioni politiche, il suo nefasto dilagare fra i giovani siciliani, il rapporto coi traffici di armi e di droga. Ma anche in quella occasione ci fu qualcuno che obiettò: ma che cosa c'entra Prato con la mafia? Evidentemente qualcuno non capiva la pericolosità di un altro terribile fantasma, fattosi via via più ingombrante e sanguinario, e non soltanto a Palermo o in Sicilia.

Si tratti di disegno deliberato o di pigrizia mentale, c'è chi - a Prato e

dappertutto - ha interesse a tener chiusa quella stanza cui metaforicamente si accennava all'inizio. La Fgci invece vorrebbe aprire le finestre, accendere i riflettori, cogliere i rumori. Captare anche gli indizi. Avvenne tre anni fa: i ragazzi della Fgci andarono per strada a fotografare i loro coetanei che passeggiavano su e giù per il centro. Come si vestivano? Quale «look» prediligevano, e perché? Si scattarono migliaia di foto, si allestì una mostra (e quanto diversa da quella che ritrae le operaie tessili ai telai...) e ci si ragionò sopra. Forse la città imparò a conoscere un po' meglio i suoi figli.

Su un altro terreno, ma sempre nella stessa chiave, qualcosa potrebbe avvenire prossimamente sul tema della Costituzione repubblicana. Ancora una volta l'Associazione Studenti sta preparando un'iniziativa. Dicono: sono quaranta anni, a scuola ci fanno comprare il libriccino; ma noi conosciamo davvero la Costituzione? E soprattutto è rispettata, è applicata, governa davvero la nostra vita civile? E se no, per quali ragioni? Che si nasconda proprio dietro la sua inapplicabilità una delle cause dell'apparire di quell'altro fantasma che è lo scetticismo, la sfiducia, il neorealismo?

Se cresce il tristo popolo dei fantasmi e degli spettri, allora non può che farsi più fitta anche la schiera delle «streghe», ovvero di quanti indossano abiti diversi, parlano un linguaggio inusuale, vengono da altri luoghi e si prefiggono altre mete. E anche di nuovi «folletti» c'è bisogno, ovvero di chi lavora a scompaginare abitudini che si fanno camicie di forza e mira a introdurre nuovi valori nella vita quotidiana, ma anche nelle istituzioni, nella cultura, nella politica. E così? Fabrizio Ania conferma: «Sì, i fantasmi non debbono vincere, non debbono piegarsi alla logica dell'intolleranza e del rifiuto. Ciascuno ha i suoi fantasmi. Anche se quelli di Prato possono essere diversi da quelli di Palermo, sono pericolosi ovunque. E questo noi comunisti dobbiamo saperlo bene. Fuggire di fronte al fantasma? Non serve, anzi te lo porti appresso, te lo porti dentro. Proviamo piuttosto a strappargli la camicia, vediamo di che cosa è fatto. Ecco, con questo meeting abbiamo tentato proprio questo».

La più grande farfalla d'Italia vola sui mobili.

Solo quello con la farfalla è il tuo Mercatone.

il Mercatone
di Prato

Uscita Prato Est (Firenze Mare)